



Una stagione dal sapore di Concilio. L'opera delle Segreterie dei Religiosi/e a Verona

Fratel Vincenzo Rabino e Suor Marisa Adami



Una stagione ecclesiale luminosa e gioiosa vissuta dai Religiosi e dalle Religiose della Diocesi di Verona a cavallo degli anni Novanta, sull'onda dei 25 anni del Concilio, letta dopo altri 25 anni: così può essere definita la presente descrizione dell'esperienza che sul finire degli anni Ottanta e la prima metà degli anni Novanta coinvolse in singolare unità d'intenti e di operatività le Segreterie Cism e Usmi locali¹. Le pagine che seguono intendono appunto presentare il clima di quel periodo, descrivere, anche se non in termini di rigore storico, le linee di pensiero e di azione maturate insieme, tentare qualche interpretazione sul filo della memoria, celebrare qualche significativo passaggio compiuto in quella stagione, offrire alcune semplici considerazioni e risonanze sulla complessità e preziosità di quegli anni. Per fare questo si diranno cose sul clima generale del momento e ci si richiamerà in particolare all'azione delle Segreterie, intesa come elemento emblematico del più vasto contesto.

Siamo ai 25 anni del Concilio; la sua onda lunga si sta riversando benefica sulle comunità religiose locali, generalmente vivaci, ma non esenti tuttavia da fatiche, resistenze e disillusioni. Segno di questa rinnovata vitalità sono le iniziative che gli *organismi comunionali e rappresentativi* della vita religiosa presenti in diocesi riescono a mettere in piedi con significativo coinvolgimento di persone e di comunità. Tali organismi sono ormai operativi da tempo ed hanno al loro

¹ Cism (Conferenza Italiana Superiori Maggiori), Usmi (Unione Superiore Maggiori Italiane).

attivo una bella serie di proposte, tra le quali spiccano i Convegni annuali che raccolgono ogni volta centinaia di religiose e anche di religiosi, sebbene, questi ultimi, in numero assai minore. Sono occasioni in cui si maturano insieme sensibilità nuove condivise: una piattaforma su cui si avverte di poter costruire successivamente altri percorsi unitari. Le comunità sono ancora generalmente costituite da numeri consistenti e da buone energie. Sono caratterizzate da una crescente divaricazione generazionale: prevalente numericamente è la generazione di età più alta; minoritaria, ma in alcuni casi assai vivace, è quella più giovane: differenziazione anagrafica che provoca confronto e dibattito. Numerose sono poi le comunità di formazione, con largo dispiego di energie e investimenti da parte delle Congregazioni.

La percezione spontaneamente diffusa è che la Vita Religiosa, all'interno della diocesi, rappresenti ancora un mondo di notevole entità e operatività, cui si dovrebbe dare più peso da parte delle istituzioni diocesane. Una certa tensione a questo proposito emerge talvolta, specie nel settore della promozione vocazionale. Si cercano garanzie di riconoscimento da parte dei vertici diocesani (Vescovo, Uffici di Curia, Centri di Pastorale): si avverte la necessità di trovare modalità più adeguate per giungere a tale obiettivo. Assai sentito è anche il bisogno di un migliore e più regolare collegamento tra le Famiglie Religiose, come pure un desiderio di più convinto rapporto tra Vita Religiosa maschile e Vita Religiosa femminile. Nello stesso tempo sta maturando la coscienza che lo *stare nella Chiesa locale* è una ricchezza in andata e ritorno e che occorre superare eventuali riserve o privilegi di appartenenza: è un compito che riguarda tutti indistintamente e reciprocamente: religiosi/e, diocesani. Si lavora sulle rispettive identità, da salvaguardare e da promuovere nel reciproco riconoscimento e rispetto. È il grande tema-obiettivo, per i religiosi/e, dell'apertura alla Chiesa locale; questa apertura (alcuni, per definire la conversione che essa rappresenta, parlano di "scelta della chiesa locale") presuppone il progressivo superamento dei parallelismi (si pensi allo statuto dell'esenzione per i Religiosi): si avverte con crescente lucidità che occorre stare nella Chiesa locale *non più con riserva* (anche se con grande generosità), ma con la convinzione di chi ne è parte costitutiva e in un certo senso permanente; è

la coscienza di starci da nativi e non da passeggeri momentanei che deve raggiungere i livelli profondi della consapevolezza. Si comincia a parlare con maggiore determinazione di *corresponsabilità, chiesta e offerta*, che si nutre di progetti proposti, discussi e sviluppati insieme, e non soltanto primariamente eseguiti in filiale obbedienza. A questo proposito le Segreterie sentono di poter svolgere un ruolo di interlocuzione che ha un suo peso.

Molta attenzione è riservata ai rapporti intra-ecclesiali, ma già si avverte anche la necessità di ritrovarsi e riconoscersi a livelli più ampi, sui terreni per esempio della *cittadinanza* e della *missione-qui-sul-posto*, di una missione che deve fare i conti con le nuove povertà e con il fenomeno dell'immigrazione. Quest'ultima è una realtà emergente e tocca non solo ampi strati della società civile, ma è sperimentata anche direttamente all'interno di non poche comunità religiose di formazione, dove è in aumento il numero di soggetti provenienti da geografie nuove e da differenti culture. Prendere atto di questo quadro dalle molteplici sfumature è necessario per poter intervenire fruttuosamente in ordine ad una migliore comprensione delle rispettive identità, ad un più corretto rapporto tra soggetti ecclesiali, ad una più efficace azione pastorale. Se questo è un compito preciso e urgente per le singole Congregazioni, altrettanto importante appare il compito che attende gli organismi che sono preposti al collegamento e al coordinamento. È precisamente questo livello di consapevolezza e di conseguente progettualità che investe le Segreterie del momento.

La stagione immediatamente successiva al Concilio è stata dominata dalla parola *rinnovamento*². Si sono tentate sperimentazioni nuove, molti aspetti strutturali hanno subito trasformazioni, il quadro normativo è giunto ad una nuova edizione: negli anni Ottanta hanno visto la luce, dopo anni di laboriosa preparazione e coinvolgimento, le nuove Costituzioni. Tuttavia un *senso di incompiutezza* pervade il mondo dei Religiosi/e: tanto rimane ancora da fare e non è sempre chiaro da dove occorre cominciare. È necessario

²L'Istruzione *Renovationis causam* (RC) cui ci si ispira per la globale opera di aggiornamento è del 1969.

mettere in atto una esplicita *progettualità*, che faccia toccare con mano alcuni risultati: ciò infonderà coraggio e vitalità. Più che le ricette immediate, che pure molti reclamano e che pure hanno a volte una loro fondata necessità, è soprattutto importante individuare l'orientamento generale verso cui attuare investimenti di persone, pensiero e azione. Ciò che le Segreterie mettono in atto è precisamente da collocare in questo ambito: più che proposte pratiche e programmi d'azione, esse rappresentano un modo di essere Religiosi dentro la Chiesa, un nuovo stile, dentro il quale e grazie al quale l'orientamento diventa più comprensibile, accettabile e sperimentabile: in fondo si tratta di vivere e proporre una *direzione di senso rinnovato*. I riferimenti non mancano: l'ampia riflessione avvenuta nel frattempo all'interno della Vita Religiosa, una letteratura vasta e stimolante, alcuni eventi anche simbolicamente forti, come la pubblicazione di *Mutuae Relationes*³. Il documento rappresenta un eccellente ed autorevole strumento per ridare slancio alla vocazione religiosa, a partire dal punto nevralgico della sua collocazione ecclesiale. Anche *Religiosi e promozione umana* e *Dimensione contemplativa della Vita Religiosa*, pubblicati entrambi nel 1980, stimolano vivacemente nella linea di scelte operative coerenti con le nuove istanze di rinnovamento e di cambiamento sociale in atto. Gli stessi *Piani Pastorali della Chiesa Italiana e relativi Convegni nazionali*, nonché i numerosi e puntuali documenti che li illustrano, sono un appello a non rimanere inerti e ancorati alle formule di sempre. Non da ultimo è da citare il fermento esercitato dal fervido apparire dei Movimenti, più liberi rispetto agli standard di sempre, sia a livello di spiritualità che di organizzazione. Tutti elementi, insieme a molti altri, che chiamano Religiosi/e a nuova "profezia", per usare un termine caro al linguaggio del loro mondo. Forse è la *profezia della comunione*⁴ a raccogliere maggiori consensi: gli organismi della Vita Religiosa si pongono espressamente in questa direzione e presentano una caratteristica, frutto di una raggiunta consapevolezza: non solo o primariamente-

³ Questo documento appare nel 1978.

⁴ L'Istruzione *Vita fraterna in comunità* è del 1994.

te esortare alla comunione, ma *proporre* spazi di *concreta applicazione*, sperimentandoli con coerente anticipo nella propria organizzazione.

In ambito locale, poi, vi sono specifici fattori che rivelano l'aria conciliare e che facilitano il nascere di iniziative che a quell'orizzonte si rifanno in modalità per lo più implicite, ma a volte in termini anche espliciti⁵. Eventi come una serie di beatificazioni di fedeli veronesi (Giovanni Calabria e Giuseppe Nascimbeni nel 1988, Giuseppe Baldo nel 1989, la canonizzazione di Gaspare Bertoni nel 1989, la visita del papa Giovanni Paolo II a Verona nel 1988, la celebrazione del 1° Convegno di Aquileia nel 1990, la Tre giorni di Torreglia nel 1992)⁶ contribuiscono a dare respiro e slancio ad una *Vita Religiosa* che è diventata più *cordialmente e criticamente partecipe* e che a questo è sospinta dall'azione delle Segreterie diocesane. Un clima generale, come si vede, oggettivamente favorevole al nascere e allo svilupparsi di nuove progettualità e, prima ancora, ad una promettente collaborazione. Un clima operativo, a questo proposito, che assume un'accelerazione con l'insediarsi delle nuove Segreterie Cism e Usmi nel 1989⁷, ma che già precedentemente

⁵ Emblematico è il caso dello Studio Teologico San Zeno, che nasce del 1965 e che si definisce come una Confederazione di Scuole di Teologia (Seminario Vescovile e Istituti Religiosi Maschili presenti in diocesi).

⁶ In ambito regionale Cism e Usmi si rivelano particolarmente attivi, provocando numerose iniziative comuni (la "Tre Giorni di Torreglia", tra Superiori Maggiori e Vescovi della regione ne è la più alta espressione) e producendo anche significative riflessioni, come testimonia la pubblicazione di numerosi sussidi. È pure attivo un Osservatorio della Vita Consacrata, costituito da docenti universitari e rappresentanti dei Religiosi/e.

⁷ Segretari rispettivamente della Cism e dell'Usmi sono Fratello Vincenzo Rabino e Suor Marisa Adami, autori di questo articolo. Un ambito importante di riferimento è costituito dall'Osservatorio della Vita Consacrata del Triveneto, che proprio in quegli anni, su commissione dell'Usmi e Cism regionali e sotto la direzione di Sociologi dell'Università di Padova, conduce una ricerca sulle entrate e uscite nella vita religiosa nel decennio 1985-'95. I risultati di tale ricerca, unitamente ad un'ampia riflessione critica sul contesto della Vita Consacrata,

ha avuto modo di esprimersi in una partecipazione attiva e propositiva a vari livelli dell'organizzazione diocesana. Presupposti stimolanti che vengono anche sostenuti e legittimati dal riferimento autorevole ad una serie di ecclesiastici operanti nell'ambito dello Studio Teologico San Zeno e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose: la loro frequentazione, la riflessione che ne scaturisce e gli orizzonti che da essa si dischiudono offrono motivi di rassicurazione e di migliore determinazione nella progettualità stessa che i due Consigli portano avanti in modo presto sostanzialmente congiunto: *da Segreterie parallele a spazi di confronto comune, intenzionalmente perseguito*⁸. Vengono mantenute e rilanciate precedenti iniziative (come i Convegni annuali al Saval⁹, le Assemblee dei Superiori/e, le scadenze celebrative comuni) che favoriscono una condivisione di esperienze e anche di idee: è questa una condizione fondamentale per irrobustire un corretto senso di appartenenza, per avviare processi generalizzati di rinnovamento su linee che sappiano di orientamento e di direzione di senso più che di soluzioni tecniche, così che si possa uscire da un agire indaffarato e spesso inconcludente, in cui ogni famiglia religiosa si trova impegnata con generosità encomiabile, ma non raramente un po' confusa. Si tratta di dilatare il confronto, portarlo sulle aree più decisive e dotarlo di una metodologia produttiva. Consapevolezze che muovono i

dapprima divulgati pro-manoscritto, hanno poi avuto due successive e complementari pubblicazioni: AA.VV., *Una strada diversa. Giovani Religiosi per il III millennio*, Il Calamo, Roma 2000 e G. DALPIAZ (a cura di), *Giovani e Vita Consacrata. Ricerca promossa da Cism-USMI del Nordest d'Italia su come i giovani vedono i consacrati e le consacrate*, Edizioni Messaggero, Padova 2007.

⁸ Alle riunioni di Segreteria partecipano abitualmente i due Segretari e, in qualità di invitato, il Vicario Episcopale per la Vita Consacrata (che all'epoca è Mons. Mario Sulmona); talvolta si ha la riunione congiunta dei due Consigli e ci si accorda previamente sulla stesura degli Ordini del giorno.

⁹Di questi Convegni vengono ogni volta pubblicati gli Atti, che costituiscono un'interessante fonte documentaria sulle tematiche emergenti del momento.

programmi e l'azione delle Segreterie¹⁰. Per fare ciò sembra importante non escludere nessuno dalle varie fasi della programmazione: in prima battuta i Superiori/e, e quindi anche quei soggetti che rivestono incarichi in settori sensibili (come la formazione, la carità e la rappresentatività istituzionale sia all'interno delle singole Congregazioni e sia nell'assetto diocesano): a tal proposito si migliora sempre più la formula di designazione, la quale vuole tendere ad essere il punto d'arrivo di una consultazione degli organismi stessi e dell'avallo da parte loro, più che una scelta indipendente da parte dell'autorità diocesana, operata su basi di conoscenza personale, di merito o di altre convenienze. È la Vita Religiosa in quanto tale, prima ancora che nelle sue prestazioni specialistiche, che si vuole riconosciuta, valorizzata e rappresentata. Al raggiungimento di quest'ultimo obiettivo le Segreterie pongono molta attenzione: si tratta di instaurare un *paziente e continuativo dialogo con i vari soggetti ecclesiali*, particolarmente con i rappresentanti dell'istituzione nel suo vertice: il Vescovo, il suo Vicario per la Vita Consacrata¹¹, i responsabili di Uffici e di altri settori pastorali. Dialogo naturalmente che deve estendersi a tutto il tessuto ecclesiale, instaurando così uno stile sincero ed esemplare di reciprocità, alieno da rapporti fittizi e sottili diplomaticismi. Un'azione che vorrebbe ridurre se non eliminare del tutto il rischio di strumentalizzazioni da una parte e di clientelismi dall'altra, fenomeni presenti anche nell'ambito ecclesiale. Un lavoro di mediazione, di rinnovata informazione sulle differenti storie carismatiche, di precisazione rispettosa ma determinata della propria collocazione nel tessuto diocesano. Precomprensioni e conseguenti tensioni dovrebbero lasciare spazio ad un'accoglienza incondizionata e gratuita: per questo e a questo lavorano le Segreterie. Il loro compito e la loro conseguente azione

¹⁰ Per meglio coordinare l'animazione si ottiene una sede congiunta presso gli Uffici della Curia diocesana, cosa che assume anche una significativa connotazione simbolica. Vi si trova pure l'archivio degli Organismi Cism e Usmi.

¹¹ Questa figura è prevista dal documento *Mutuae Relationes* e nella diocesi di Verona prende forma nel 1987.

si colloca soprattutto nel conoscere, coordinare, proporre, monitorare, mediare, più che agire in proprio; in questa prospettiva occorre guadagnare credibilità, autorevolezza propositiva e rappresentativa: obiettivi che si raggiungono soltanto con pazienza e nel rispettoso riconoscimento dei differenti carismi e ministeri. Occorre anche far percepire l'utilità e la convenienza di immaginare e attuare investimenti di persone su terreni ritenuti non immediatamente funzionali a risultati tangibili o ritenuti vantaggiosi per la propria famiglia religiosa, e che sono però produttivi sulla distanza. Quella delle Segreterie è una progressiva e sistematica azione di convincimento, basato non prima di tutto sul piano teorico, ma su quello del far conoscere orizzonti e sperimentazioni possibili, dell'incoraggiamento a "provare", specialmente a "provare insieme". Si vorrebbe far maturare e accogliere visioni nuove derivanti da fattualità già messe atto in molte, piccole e nascoste storie di vissuti personali e istituzionali. Segreterie che fungono da trasmettitori di conoscenza e di voglia di sperimentare ciò che già altri hanno tentato e ritenuto ricco di significato. Come già il Concilio, a suo tempo, aveva fatto sognare tramite la propria organizzazione e le proprie parole, anche oggi, se e quando le varie parti del corpo ecclesiale si muovono con rinnovato slancio comunionale e collaborativo, si producono "cose nuove". Si fa spazio alla creatività dello Spirito, si produce senso evangelico, si costruisce una "casa nuova" perché i carismi vi trovino abitazione più adeguata e migliore irradiazione. In questo senso abbiamo agito come Segreterie; questa è la convinzione che coscientemente ci ha animati, che ci ha permeati globalmente nella progettualità e che ci ha portato, per quanto attinente alla nostra funzione, a sensibilizzare gli Istituti affinché percorressero lo stesso stile nei rapporti istituzionali: nessuno avrebbe dovuto pregiudicare con modalità inappropriate il raggiungimento globale di tale obiettivo. Eravamo coscienti che si trattava qui di raggiungere una credibilità, e che essa era da costruire giorno per giorno ai vari livelli: un intenso e spesso umile lavoro di costruzione della comunione, compiuto nella consapevolezza che questa è la Chiesa: una comunione di differenze, tesa verso obiettivi condivisi. In questo senso possiamo dire che l'azione portata avanti dalle Segreterie

in quei precisi anni è stata un'azione di facilitazione delle relazioni, una vera e propria profezia comunionale. Respirare con questo polmone aperto alla reciprocità e alla cura della propria come dell'altrui identità, esprimendone con coerente parola tutta la singolarità e tutta la ricchezza e facendo seguire alle parole dei passi concreti compiuti nello stesso stile di apertura e franchezza, ha rappresentato a nostro parere un'eccellente profezia di comunione e di orientamento: questa, almeno, è stata la consapevolezza con la quale abbiamo allora operato. E sapevamo che era Concilio. Oggi, poi, lo possiamo leggere con ulteriore fondatezza come feconda traccia di quel grandioso evento ecclesiale.

In riferimento alle istanze conciliari di una Chiesa comunione, orientata ad un nuovo futuro, si può dunque senz'altro affermare che si è trattato di un periodo di sincera e generosa seminazione. Frutto maturo di tale cosciente semina avrebbe dovuto essere (nel sogno di chi vi lavorava) una presenza di Religiosi più libera ed estroversa, meno ingessata e formale, propositiva e non solo esecutrice (specie per la componente femminile), più collaborativa e paritaria; più inserita e radicata nel tessuto locale. Avrebbe dovuto tradursi in una soggettualità nuova rispetto alle modalità e ai ruoli precedenti. E a proposito della componente femminile sta giungendo a maturazione in quel periodo la presa di coscienza dell'identità paritaria della stessa rispetto alla componente maschile; si stanno cercando formule di corretta applicazione di tale acquisizione all'interno della compagine sociale ed ecclesiale; appare evidente che nuovi ruoli chiedono di essere presi in seria e fattiva considerazione; anche qui una nuova soggettualità reclama la sua giusta e feconda collocazione. Di questa istanza ci si fa portavoce, sia nei programmi formativi che vengono proposti e sia nei contatti "istituzionali" (nonché informali!). Si opera a trasmettere questa consapevolezza nei vari ambienti e ai vari livelli. Anche questa congiuntura, che nel nostro caso vede dapprima la spontanea convergenza delle sensibilità e quindi la cura a renderle via via meglio declinate nella riflessione e nella pratica, costituisce un fattore che fa respirare aria di Concilio, cioè di una comunità ecclesiale aperta, fraterna e sororale, sanamente e cordialmente promotrice di quel *50% di umanità assente* cui alludeva Paolo VI nel noto interrogativo posto durante il Concilio.

Possiamo affermare che questa gioiosa consapevolezza abbia attraversato tutto il periodo in cui le due Segreterie hanno offerto il loro contributo unitario¹². Non che il superamento di barriere storiche e culturali tra generi sia totalmente avvenuto allora; sarebbe ingenuo e presuntuoso crederlo, ma certo l'opera dei nostri organismi ha contribuito, a modo suo, a ridurre lo scarto, a tutto beneficio delle singole persone e famiglie religiose e anche della comunità ecclesiale nel suo insieme. Una Chiesa che attraverso alcuni dei suoi membri giunge progressivamente a liberarsi da questo pesante retaggio storico è una Chiesa, ancora una volta, di libertà conciliare, una Chiesa che sa riscrivere bene nell'oggi la pagina evangelica del rapporto di Gesù con le donne. Certamente, per quanto attiene all'ambito preso in considerazione, e cioè il mondo interno agli Istituti Religiosi stessi, ne deriva un rapporto più maturo tra uomini e donne consacrate, una frequentazione più libera, più umanizzante e più produttrice di senso evangelico.

Il periodo preso in esame in questa riflessione-memoria sul periodo vissuto dalle religiose/i nella diocesi di Verona a cavallo del 1990 è anche un periodo nel quale forte impatto esercitano le istanze della Chiesa Italiana presenti (come si accennava sopra) nei suoi Piani Pastoral e Convegni decennali. La ricaduta degli orizzonti evocati da questi eventi raggiunge facilmente le realtà locali e in esse la vita Religiosa si distingue per cordiale e al tempo stesso critica accoglienza. Ne fanno fede, nel contesto diocesano di cui qui si parla, le tematiche delle giornate formative proposte in quegli anni e le riflessioni portate avanti nelle riunioni di Consiglio. Ciò stimola ogni volta una ripresa di vitalità e provoca sperimentazioni significative. Possiamo qui ricordare, a mo' di esempio, la tematica sull'immigrazione, sul disagio giovanile, sul territorio. Nel contesto di *buona animazione* si può anche segnalare la nascita in quegli stessi anni di alcune iniziative

¹² Sulla "questione femminile", a titolo esemplificativo, le Segreterie organizzano per tre anni consecutivi (1992-'94) dei Corsi specifici dal titolo, rispettivamente, *La donna nella Chiesa e nella società*, *Donna in relazione*, *La donna nella storia*.

congiunte: il movimento dei Giovani Religiosi e Religiose¹³, il dibattito sul significato e sulla prassi della promozione vocazionale¹⁴, la ripresa di un'attenzione condivisa sulle esperienze attuate sul terreno delle povertà, la riflessione congiunta tra formatori e formatrici sullo specifico del loro delicato compito¹⁵.

Particolare rilevanza assume il confronto sui nuovi equilibri che stanno derivando dal regime della *diminuzione numerica*, della *fragilità strutturale*, dell'*innalzarsi dell'età anagrafica*¹⁶; ci si sente interpellati dal minore impatto socio-ecclesiale che l'azione apostolica tradizionale esercita: si constata minor consenso, si avverte la necessità di nuove formule, si parla espressamente di *ridisegno e ri-significazione delle presenze*. Sono tematiche che giungono quasi spontaneamente sul tavolo e vengono affrontate, generalmente, in un clima di schietta e coraggiosa analisi. Si leggono i dati, si ragiona su di essi, si individuano le linee schematiche di percorsi nuovi. Si potrebbe dire un piccolo e quotidiano Concilio in atto.

¹³ La nascita della realtà dei Giovani Religiosi (GR) risale al 1989; l'anno seguente si apre anche alle Giovani Religiose e si organizza con una sua relativa autonomia, dando vita a percorsi creativi e stimolanti. Il Movimento dei GR contamina anche altre diocesi del Triveneto e si estende per un certo periodo anche alla Regione Ecclesiastica dell'Emilia Romagna, provocando modalità innovative di partecipazione e di condivisione. Da segnalare come nella diocesi di Verona fosse già attivo da tempo un collaudato percorso inter-juniores, che continuerà anche contemporaneamente ai GR.

¹⁴ Il *Piano pastorale per le vocazioni*, a cura della CEI, è del 1985. Nell'orizzonte da esso tracciato si colloca l'acceso confronto avvenuto in quegli anni tra gli animatori vocazionali degli Istituti e quelli del Seminario Vescovile: una tensione orientata a purificare inappropriate modalità promozionali.

¹⁵ Il documento *Potissimum Institutioni. Direttive sulla formazione negli Istituti Religiosi* è apparso nel 1990. Essendo la diocesi di Verona ricca di comunità di formazione iniziale la tematica formativa riveste particolare interesse. Per iniziativa delle Segreterie diventano regolari gli spazi di confronto tra Formatori e Formatrici.

¹⁶ Questi fenomeni sono emblematicamente rappresentati, per esempio, dalla chiusura di case religiose, di numerose scuole materne e dal dibattito sulla gestione delle strutture.

Il contesto della diminuzione porta inoltre a inedite e più sincere aperture reciproche, a nuove alleanze non primariamente strategiche o funzionali a delle operatività, ma piuttosto caratterizzate da gratuità e orientate prevalentemente alla condivisione della vita. Ciò non significa che venga trascurata l'individuazione di funzioni pastorali; ciò che caratterizza queste ultime è forse il lato inedito di esse rispetto alle formule precedenti. Non si tratta di cose eclatanti, spettacolari, "eroiche"; sono suggerimenti semplici, passi praticabili, risultato di sperimentazioni sul campo; sono orientamenti che non si pongono in alternativa alle scelte autonome delle singole famiglie, ma, caso mai, possono ancor più legittimarle e farle apparire possibili e significative. La loro forza sta nel fatto che esse sono coerenti con il quadro generale che si sta disegnando: un rinnovato affacciarsi gli uni verso gli altri, un fattivo e cordiale interesse reciproco, un desiderio di imparare e di provare, un mondo che cambia e che chiede capacità di cambiamento. È come un frutto giunto a maturazione sui differenti rami dell'unica pianta e alla cui apparizione hanno prestato la loro opera soggetti di varia estrazione congregazionale, accomunati da un nuovo senso di gioiosa appartenenza ecclesiale. Imprescindibile in questa prospettiva è che i Superiori/e siano debitamente e correttamente coinvolti nel processo; che lo sentano proprio; che ne percepiscano la fruttuosità; che se ne facciano promotori e garanti; forse proprio a questo livello e in ordine a questo obiettivo sta l'azione in certo senso più nascosta, delicata e determinata delle Segreterie. In tale progettualità di senso e di operatività prevale in generale uno sguardo positivo, reso meglio raggiungibile dalla modalità congiunta della riflessione, che è il *proprium* della proposta delle Segreterie. Certo i motivi di sgomento non mancano, un clima di incertezza rimane (specie in chi non sente la necessità e la convenienza di partecipare al dibattito o non ne ha la possibilità); tuttavia la parola *futuro* (che cosa di più conciliare di questa parola?) è quella che maggiormente echeggia nelle varie assemblee, nei dialoghi informali, nelle analisi di settore, nei resoconti che vengono inviati alle comunità. Si parla di necessità di rinnovamento, di cambiamento, di nuove conversioni e riconversioni. Presto si adotterà una parola ancora più decisa: "rifondazione".

Il Sinodo sulla Vita Consacrata (1994) è alle porte; anzi è una stanza aperta, una nuova aula conciliare. È un'occasione da non perdere. La coscienza maturata insieme provvidenzialmente proprio in questi anni è un prezioso bagaglio da far fruttare in *parole e opere nuove*. La preparazione a vivere il grande evento e il coinvolgimento che viene attuato è imponente. *Parole e opere nuove* sono sognate e abbozzate dapprima nelle *aule conciliari domestiche*, costituite dalle singole case religiose, e poi vengono portate a confronti più ampi; a questa umile e pur grande progettualità contribuisce la vicinanza autorevole degli organismi rappresentativi, come pure il confronto con le altre famiglie religiose. Così il respiro si allarga ed immette nuova voglia di futuro. Il Sinodo viene vissuto come espressione benefica ed incoraggiante dell'onda lunga del Concilio: viene definito "*il Concilio dei Religiosi*". Di fatto viene vissuto, al pari del Concilio, come una nuova primavera, portatrice di speranza e di futuro. Un sogno a lungo coltivato, che comincia a trovare concretizzazioni, parziali e progressive. Da vivere con non ingenua speranza. Non mancano infatti i disincanti, i cedimenti di tensione, le contraddizioni. In fondo si tratta di un cammino di uomini e donne non idealizzati, dal passo misurabile sulla concretezza a volte aspra del terreno, consapevoli delle proprie debolezze, ma anche guidati dalla certezza che l'umanizzazione e la coloritura evangelica del proprio andare sono rese possibili da quello stesso Spirito che li ha originati.

Oggi possiamo dire che l'aurora di ieri, quella che a grandi tratti abbiamo cercato di ricordare e illustrare in queste pagine e che ha avuto il suo punto culminante nel Sinodo del '94, sta vivendo un suo inedito, pieno giorno. Lo si sta vivendo nella continuità e nella discontinuità di un progetto coltivato a lungo e con passione, anche se forse mai pienamente raggiunto e mai esattamente come lo si è sognato. Ma l'impronta c'è, è lì a testimoniare l'onestà del gioioso travaglio precedente. Tentare di descrivere "questo oggi" sarebbe compito affascinante e impegnativo al tempo stesso, come è tipico per ogni accostamento non pregiudiziale alla realtà: ma questo non appartiene più all'intento che ci si è proposti in queste pagine.

SOMMARIO

Una stagione ecclesiale luminosa e gioiosa vissuta dai Religiosi e dalle Religiose della Diocesi di Verona a cavallo degli anni Novanta, sull'onda dei 25 anni del Concilio, letta dopo altri 25 anni: così può essere definita questa descrizione dell'esperienza che sul finire degli anni Ottanta e la prima metà degli anni Novanta coinvolse in singolare unità d'intenti e di operatività le Segreterie Cism e Usmi locali. Senza pretesa di rigore storico, l'articolo prova a ricostruire il clima di quel periodo ricco e complesso, le linee di pensiero e di azione maturate insieme, tentando qualche interpretazione sul filo della memoria grata nella consapevolezza che quella portata avanti dalle Segreterie in quegli anni è stata un'azione di facilitazione delle relazioni, una vera e propria profezia comunionale.

ABSTRACT

A bright and joyful ecclesial season experienced by Religious men and women of the Diocese of Verona in the middle nineties, in the wake of the 25 years of the Council and read after other 25 years: thus can be defined the description of the experience that in the late eighties and in the first half of the nineties involved Cism and local Usmi Secretariats with a singular unity of purpose and functioning. Without an historical rigour, the article tries to reconstruct the mood of that rich and complex period, the lines of thinking and action matured together, trying some interpretation on thread of memory which knows that what was carried out by the Secretariats during those years was a facilitation action for relations, a real communion prophecy.